

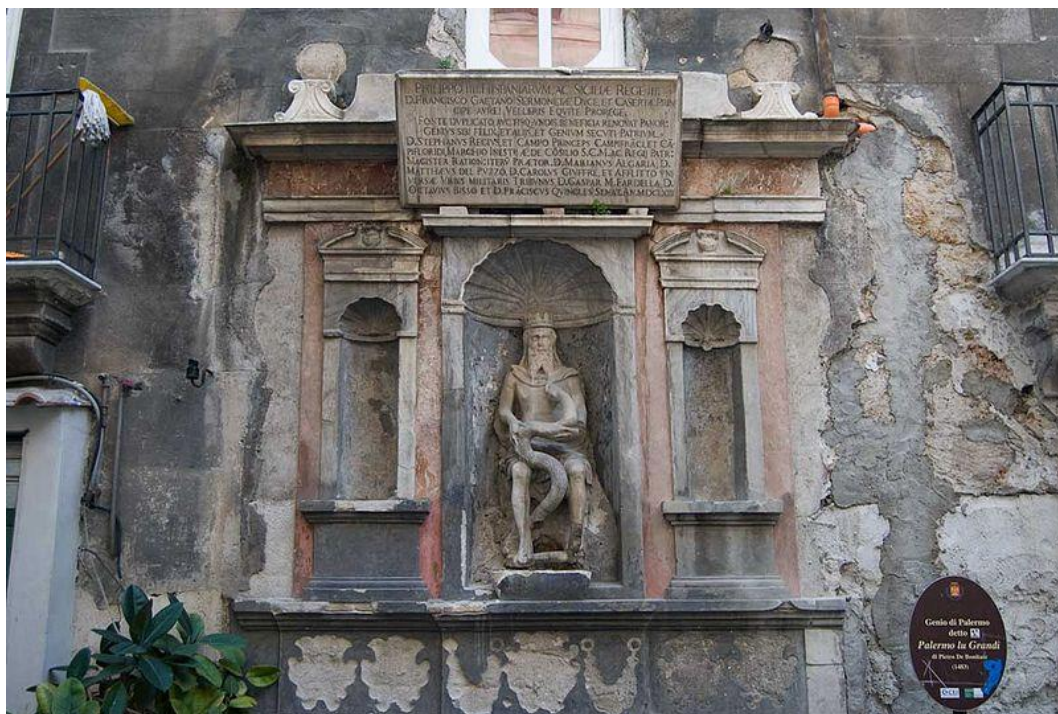
Aldo D'Agostino

PALERMO IGNORATA

PRIMA SEDES
CORONA REGIS
ET REGNI CAPVT

Trattatello semiserio di una città
perduta, raccontata attraverso i suoi
palazzi, giardini e monumenti.

Edizioni A. & D.



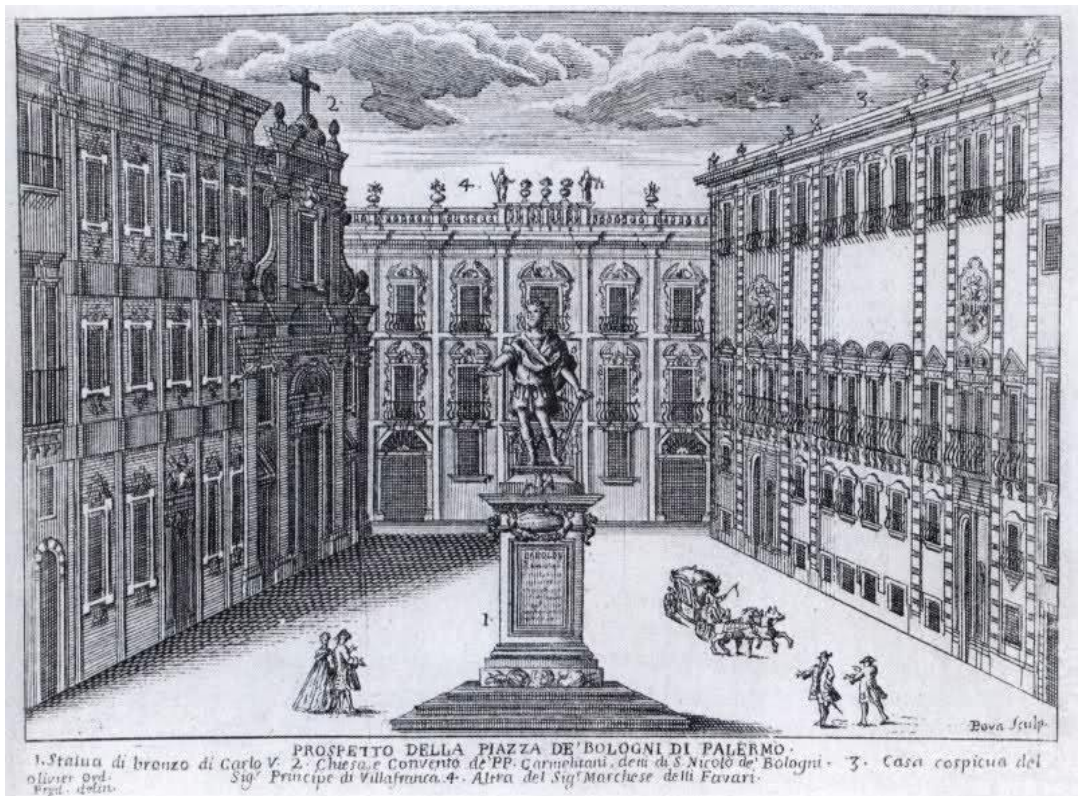
La Piazzetta del Garraffo, molto conosciuta perché vicino alla Vucciria, ospita l'effigie del Genio di Palermo ad angolo con la Chiesa di Sant'Eulalia, il "Genio", nume tutelare di Palermo si trova in una edicola a tre nicchie inserita nella facciata di un edificio. Il

simulacro dell'uomo (incoronato) mostra membra da giovane e volto da vecchio con in grembo un serpente che si nutre dal suo petto. Nel cartello che illustra l'opera si legge: Genio di Palermo detto "Palermu lu Grandi" di Pietro di Bonitade (1483). Edicola di Paolo Amato, 1698.

"LA SICILIA, E' TERRA INCLINE AL RACCONTO DI STORIE INFINITE E LEGGENDE AFFASCINANTI, STORIE ANTICHE E NUOVE CHE EMOZIONANO, LASCIANO IL SEGNO E PROMETTONO STUPORE E DIVERTIMENTO ,
A CHI HA LA FORTUNA DI SAPERLA 'LEGGERE' ..."



"Fino a qualche anno fa il centro storico di Palermo sembrava destinato a irreversibile rovina. Oggi invece la città ha cominciato l'impegnativo cammino del suo risanamento urbano, iniziato con l'approvazione nel 1993 del Piano Particolareggiato che finalmente consegnava alla città un poderoso strumento operativo per il suo recupero. Da allora il restauro di molti palazzi dei quattro Mandamenti. Ecco che appaiono tesori e ferite, angoli di chiara bellezza che si affiancano a luoghi che sembrano abitati da fantasmi. Di fatto oggi due diverse città convivono sotto i nostri occhi, quella dell'oscurantismo degli anni dopo la guerra e quella che, come la fenice, sta rinascendo dalle proprie ceneri"



«I siciliani non vorranno mai migliorare per la semplice ragione che credono di essere perfetti: la loro vanità è più forte della loro miseria» Tomasi di Lampedusa

La motivazione che mi spinge a scrivere questo libro è l'infinito amore per una terra magica e unica al mondo, dove si confondono colori e profumi di una natura per certi versi ancora selvaggia e secoli di storia e di arte, plasmate da civiltà fantastiche e secolari. Abbiamo un innegabile dovere verso le generazioni future, abbiamo il dovere morale di indicare loro la strada da perseguire per il loro futuro e quello dei loro figli: nostro compito primario è riportare a nuova vita il nostro passato e la nostra storia civile, ridisegnare le stesse vie che avevano tracciato i nostri padri per noi, affinché la memoria non si disperda nella polvere dei secoli passati ma che funga anzi da catalizzatore per riscrivere nuove avventure e nuove possibilità per le sfide che attendono i nostri figli. Ad un occhio non attento e distratto queste vecchie mura fatiscenti di cui parleremo, queste chiese di cui rimane soltanto qualche muro e qualche affresco sbiadito dal tempo possono sembrare solo un mucchio di rovine, ma hanno avuto al contrario una vita viva, fatta di uomini e donne che le hanno vissute, di artisti che le hanno decorate, di scalpellini che ne hanno lavorato le pietre e tagliato il tufo, hanno tante storie ed eventi da raccontare, storie fatte di guerre, gelosie, vendette, speranze e progetti proiettati nel tempo che sarebbe arrivato, quindi anche se adesso sono soltanto pietre senza un'anima, meritano tutto il nostro rispetto e la possibilità di rivivere per raccontarci il loro presente, il nostro passato. Nell'era della tecnologia esasperata queste vecchie pietre devono sopravvivere in tutto il loro splendore per dirci chi siamo e da dove veniamo, quello che oggi siamo lo dobbiamo a proprio loro, ci raccontano la passione e la manualità con cui sono stati realizzati, l'arte dei Maestri e dei semplici esecutori, scalpellini e muratori, pittori e scultori, questi sono capolavori che se non riportate a nuova vita rischiano di spersonalizzare ciò che facciamo oggi a dispetto della tecnologia.

Tanto lavoro è stato fatto dall'Assessorato al Centro Storico, tanti splendidi palazzi monumenti e chiese sono state recuperate e salvate dall'oblio e alcuni da un destino disastroso, questo merita il rispetto e l'ammirazione di tutti i palermitani che si riappropriano così della loro storia ma ovviamente tanto lavoro rimane ancora da fare e tantissime strutture da salvare, sono ancora lì, al di fuori del centro storico conosciuto, come uno scrigno la campagna intorno al nucleo centrale nasconde ancora palazzi e bagli e strutture ecclesiastiche fatte costruire dai nobili del tempo di cui rimangono ancora tracce da salvare anche se abbandonate al più squallido degrado, purtroppo in questo volume non riusciamo a inserirli tutti, siamo quindi certi che si farà quanto è stato promesso, rimane soltanto una considerazione, non basta restaurare i palazzi le chiese e i monumenti, il lavoro sarà vano se non si restituirà dignità ai luoghi dove questi sorgono: le viuzze, i vicoli e le piazze sono in uno stato di degrado assoluto e se non si provvederà sarà come mettere una perla preziosa dentro un secchio di spazzatura. Questa è la nostra speranza per il futuro della città che ha da offrire un mondo ancora da scoprire e da far ammirare a quanti vorranno visitarla, il richiamo turistico sarebbe assolutamente di primo piano, ovviamente creando le infrastrutture necessarie e adeguate allo scopo.

Aldo D'Agostino

Le origini della città.

L'urbanistica di Palermo ha risentito molto delle varie dominazioni che si sono succedute nel corso dei secoli presentando ora una grande varietà di ambienti e scorci che rendono il centro storico come un luogo a sé stante rispetto alla cosiddetta *Palermo Nuova*, frutto dell'espansione incontrollata del secondo Novecento e della più recente speculazione selvaggia.

Non è certamente presunzione campanilistica ma le fantastiche testimonianze di un passato a dir poco glorioso della città di Palermo sono sotto gli occhi di tutti, gli abitanti che non ci fanno caso e forse non le conoscono nemmeno pur avendole tutti i giorni sotto i loro occhi e visitatori/turisti che arrivano da ogni parte del mondo inseguendo gli echi di quelle meraviglie di Arte, cultura, paesaggi e storia da vedere e ammirare, almeno ciò che è rimasto dalle distruzioni sistematiche di bombardamenti dell'ultima guerra e dallo scempio edilizio della speculazione cieca ad ogni spirito conservatoristico.

Secondo molti storici le primissime tracce di urbanizzazione risalgono a circa 3000 anni fa e quindi la fondazione della città vera e propria, fu iniziata dai Fenici, che si stabilirono nell'antica Panormo greca.

Quello che oggi chiameremo start-up della città avvenne da parte un gruppo di operai e militari cartaginesi (e quindi sempre Fenici), che vi sbarcarono per colonizzare quelle regioni. Rimangono testimonianze dei popoli che vi si stabilirono fin dai tempi del paleolitico, nei graffiti, nei reperti e manufatti ritrovati all'interno del territorio cittadino e nelle grotte dell'Addaura.

Così descrive il luogo Salvo Di Matteo: "favorevole agli approdi, naturalmente fertile, florido di vegetazione, irriguo per sorgenti e corsi d'acqua, protetto all'interno da un'ininterrotta cerchia di monti». Il nucleo di Panormo, corrispondente alla parte più vecchia della Palermo di oggi, fu costruito nella zona più elevata di uno sperone roccioso, che si affacciava sul mare ed era delimitata ai lati da due corsi d'acqua, i cui nomi risalgono all'epoca arabo-normanna: il Papireto e il Kemonia", di cui parlo nel libro 'Il fiume del malo tempo'.

Sotto: piantina della città compresa tra i due fiumi Papireto e Kemonia



A formare la spina dorsale della città vecchia era una larga strada, oggi corso Vittorio Emanuele, sei porte davano accesso alla città, mentre l'attuale piazza Vittoria era il "foro" cittadino.

I Cartaginesi ebbero il controllo sulla città per molti secoli, essa rappresentava un approdo strategico sul Mar Tirreno, da cui riuscirono a respingere diversi tentativi di colonizzazione greca, salvo l'anno 278 a.C. in cui fu infine conquistata da Pirro.

6  Pirro, così nominato re di Sicilia, i suoi piani prevedevano la spartizione dei territori tra i due figli, [Eleno](#) (a cui sarebbe andata la Sicilia) e Alessandro (a cui sarebbe andata l'Italia). Ma grazie al suo comportamento dispotico nei confronti delle colonie, egli causò un'ondata di risentimento nei suoi confronti: fu così costretto ad abbandonare la Sicilia inseguito dai Cartaginesi ed a tornare in Italia.

Il primo boom economico arriva con la dominazione cartaginese, Panormo poté svilupparsi floridamente e le attività commerciali poterono crescere rigogliose.

In seguito, sotto il dominio di Roma, la configurazione urbanistica della città si mantenne pressoché immutata, anzi fu arricchita da nuovi edifici pubblici e dal sorgere, nelle campagne circostanti, di numerose ville. Panormo, perse però lo status di capitale che deteneva da secoli, mentre Siracusa assumeva il primato nell'intera isola. Il commercio di Panormo rimaneva tuttavia florido, così come le attività agricole. Infatti nelle zone dell'entroterra, si svilupparono i latifondi che sarebbero poi durati per i secoli a venire. La riforma intrapresa dall'imperatore Ottaviano fece sì che la città ritrovasse l'antico vigore attirando tante ricche famiglie da Roma.

Sotto Augusto, dunque, Palermo acquisì lo status di colonia romana, in particolare, la città fortificata fu destinata soprattutto alle attività pubbliche e amministrative, mentre la città nuova venne trasformata in zona residenziale. La Sicilia, però, proprio in quegli anni cominciò a perdere la sua rilevanza strategica nel Mediterraneo, senza che questo compromettesse l'economia del territorio.

Con l'avanzata degli arabi la Sicilia, per

la sua posizione geografica al centro del Mar Mediterraneo, divenne la retrovia immediata per l'impero bizantino e un obiettivo delle incursioni musulmane. E la prima incursione nell'isola data al 652. Le prime incursioni musulmane sortirono l'effetto immediato della frammentazione dell'abitato nelle campagne e dei rifugi verso luoghi naturalmente difesi. La consuetudine dell'abitato in grotta e di fortificazioni scavate nella roccia era molto diffusa in Sicilia. A partire dalla tarda età bizantina i frequenti attacchi musulmani verso le coste siciliane, determinarono una spinta verso l'incastellamento e la concentrazione dell'abitato nonché una militarizzazione della società e dell'amministrazione con la costituzione del *thema* di Sicilia. I *themi* furono unità amministrative a carattere militare, derivate dalla sistemazione delle truppe nei territori colonizzati (la parola greca *thema*, infatti, significava originariamente corpo d'armata). L'invasione araba che investì il sud Italia nel corso dell'VIII e IX secolo ebbe come principale attrice la dinastia degli emiri aghlabidi, che, a partire dall'800, aveva consolidato la propria posizione in quella regione che gli Arabi chiamavano Ifriqiya, corrispondente alla odierna Tunisia, a parte dell'Algeria occidentale e a piccole porzioni della Cirenaica.

La loro penetrazione in Sicilia iniziò nell'827. L'esercito arabo-berbero, guidato inizialmente dall'anziano giureconsulto Asad ibn al-Furat, impiegò numerosi decenni prima di vincere la forte resistenza locale e quella dei Bizantini che detenevano il controllo dell'isola. Dopo la caduta di Palermo, avvenuta nell'anno 831, sorse un emirato siciliano, divenuto di fatto autonomo (dall'899 e per quasi un secolo) dal potere dei Fatimidi, succeduti nel frattempo in Ifriqiya agli Aghlabidi.



A causa di una lenta penetrazione prolungatasi per tutto il secolo e completata nel 902 con la caduta di Taormina, gli Arabo-Berberi d'Ifrīqiya si insediarono stabilmente sull'isola, sostenuti da una consistente immigrazione dal Nord Africa e da una riuscita opera di islamizzazione delle popolazioni isolane, soprattutto nella zona occidentale dell'isola.

La conquista araba della Sicilia ebbe come conseguenza globale il blocco dei commerci via mare col resto del mediterraneo, facendo della rotta Bisanzio-Venezia l'unica praticabile alle navi europee da oriente a occidente, favorendo quindi lo sviluppo di Venezia come porto di tutta l'Europa occidentale.

La dominazione araba sulla Sicilia ebbe termine tra il 1061 e il 1091, nei trent'anni che i Normanni impiegarono a riconquistare l'isola. Essa ebbe comunque influssi positivi sull'isola sia in campo economico (l'introduzione di più avanzate tecniche di coltivazione e l'eliminazione del latifondo, portarono a una maggiore produttività e contribuirono a dare un forte impulso ai già attivi commerci), sia in quello culturale. Palermo, ad esempio, conobbe una splendida fioritura artistica e fu ricordata come la principale città islamica del Maghreb, dopo Cordova, per l'alto numero di moschee, bagni pubblici (hammam) e istituzioni scolastiche. A causa di questo oggi la Sicilia mantiene ancora un volto 'islamico' a discapito delle regole e delle usanze che il governo centrale ha instaurato, creando ciò che potremmo definire il vero ponte culturale e sociologico tra Oriente e Occidente.

L'arrivo del cristianesimo fu una delle novità più importanti, nonostante ne restino sconosciute le origini. Diffusosi in

piccoli gruppi, questi si riunivano dapprima in piccole chiese e poi nelle catacombe, abbandonando progressivamente le antiche necropoli pagane. Due sistemi di cripte vennero costruiti presso i due fiumi Kemonia e Papireto (di fronte alla chiesetta della Pinta si dipartiva il Kemonia e lì sorge una targa che ne testimonia l'antico letto). In quel periodo, la città godette di libertà religiosa, ma iniziò al contempo un periodo difficile dal punto di vista politico-economico, aggravato dallo spostamento della capitale a Bisanzio nel 331 e dalla separazione dei due imperi d'Oriente e d'Occidente (nel 395).



La Sicilia, nel caos generale, fu subito preda di devastazioni e saccheggi a opera di Vandali, calati dalla Germania, sbarcarono sull'isola nel 440. Per diversi anni ebbero il controllo completo del territorio, ma incontrarono resistenza, assediando Panormo, con una strenua e logorante difesa della città. Scacciati dalle armate imperiali nel 455, essi tornarono dopo 13 anni e la occuparono nuovamente con saccheggi e persecuzioni religiose, durante le quali distrussero la cattedrale appena costruita.

Qualche anno dopo i Vandali ottennero il riconoscimento del possesso siciliano dall'imperatore Romulus Augustus ultimo imperatore romano d'Occidente, in cambio ottenne l'immunità per le altre coste italiane. Il loro capo Genserico

8 

poco dopo vendette però il possedimento a Odoacre, vicario in Italia dell'imperatore d'Oriente. Dopo circa quindici anni Odoacre fu sconfitto da Teodorico, re degli Ostrogoti, nel 493. I Goti ristabilirono un equilibrio nella gestione politica e amministrativa del territorio. Panormo, inoltre, riprese la sua posizione di predominio strategico in Sicilia, da tempo in mano a Siracusa. Il dominio gotico finì dopo 42 anni con la conquista bizantina che forzò le difese costruite da Teodoacre in aggiunta alle mura esterne. La città venne in seguito presa da Belisario. Per trecento anni la Sicilia visse sotto il regno bizantino in relativa tranquillità, pure se in una posizione periferica.

La conquista araba della città nell'831 segnò un lungo periodo di rinascita economica e culturale. Gli arabi insediatisi nella parte vecchia della città, la chiamarono "al-qasr", cioè "luogo fortificato", quello che era l'antico Cassaro. In meno di un secolo, causa l'aumento della popolazione, vennero costruiti due nuovi quartieri l'Albergheria e "al-Halīsa", il cui nome fu poi distorto in "Kalsa". Panormo assunse il nome di Balarm, o Balarmuh, divenendo la più florida, popolata e importante città del Mediterraneo dopo Costantinopoli.

Gli arabi assicurarono attività economiche e commerciali e libertà di religione, in un clima di tolleranza e cooperazione che contribuì allo sviluppo della città, divenuta un vero e proprio centro cosmopolita. Fiorirono le arti, le scienze, il commercio, l'agricoltura con lo spezzettamento dei latifondi. Grandissima fu l'espansione dell'edilizia in stile arabo, di cui oggi rimangono poche testimonianze, come il castello di Maredolce e San Giovanni degli Eremiti. Anche l'impostazione urbanistica subì notevoli trasformazioni, ridisegnando e creando nuovi quartieri. Naquero allora il

Cassaro (attuale Corso Vittorio Emanuele), la Kalsa e il Borgo (ancora oggi mantengono lo stesso nome), il Borgo venne in seguito chiuso con una cinta muraria per la decadenza del dominio arabo in città e per difendersi dalle repubbliche marinare italiane. Venne inoltre fortificato il porto.

La dominazione musulmana finì con l'arrivo dei normanni, essi occuparono Balarm nel 1072 espugnando la Kalsa e subito cambiarono (ancora!) l'assetto urbanistico della città, costruendo strade principali per alcuni quartieri, alcuni quartieri cambiarono nome, dando inizio a quella contaminazione tra cultura araba e normanna unica al mondo che rese così particolare la città.

Nel XII secolo, Palermo era una città la cui magnificenza era cantata dai viaggiatori nei loro resoconti. Con i Normanni la città da costola dell'emirato arabo divenne capitale di uno stato cristiano e la cattedrale, trasformata dagli gli arabi in moschea, fu riconsacrata con rito cattolico.

I fratelli che la conquistarono, Ruggero d'Altavilla e Roberto il Guiscardo si spartirono l'Isola. Palermo e una buona parte del Val Dènone toccarono a Roberto, il resto invece andò a Ruggero. Alla morte di Roberto nel 1085, passò tutto nelle mani del figlio Ruggiero Borsa duca di Puglia, che nel 1096 cedette i territori del Val Dènone e metà Palermo allo zio. Ruggero morì nel 1101 e i possedimenti passarono al figlio Ruggero II. La diarchia su Palermo continuò fino al 1122, anno in cui Ruggiero Borsa cedette la sua metà al cugino, che divenne in questo modo unico signore di Palermo e della Sicilia. Iniziò quindi l'età feudale in Sicilia.

Di pari passo iniziò casualmente la realizzazione un altro tipo di unità: scrive

Di Matteo, che il feudalesimo iniziò «nello stesso tempo però in cui si realizzava il processo di unificazione politica e civile del Regno, accogliendosi in esso e fondendosi il complesso mosaico delle tradizioni, delle culture, degli ordinamenti e delle varie nazionalità presenti: latini (militi normanni, franchi, lombardi), greci (discendenti dalle stirpi native presenti alla conquista islamica), arabi di ogni schiatta (ché la diaspora islamica, all'atto della conquista, non riguardò infatti che frange marginali della popolazione, per lo più elementi delle classi intellettuali) ebbero pacifica convivenza e godettero della tolleranza dei nuovi sovrani, dai quali fu in ogni modo favorita la rilatinnizzazione dell'isola».

Grazie ai normanni il tessuto cittadino mutò (ancora!) profondamente. La topografia si assestò con una suddivisione in cinque quartieri: il Cassaro, la Kalsa, l'Albergheria, il Seralcadio e il quartiere di Porta Patitelli (alla fine del Cassaro verso il mare). L'inizio del XIV secolo vede l'ingresso sulla scena politica e sociale della potente famiglia dei Chiaramonte, che avrebbe legato il proprio nome indissolubilmente con quello della città, segnandone le sorti. I Chiaramonte acquistarono terreni alla Kalsa a Piazza Marina bonificandoli e costruendovi lo Steri, che ospitò il tribunale dell'Inquisizione.

Ma il regno dei normanni stava per concludersi. Il figlio di Ruggero II morì senza discendenza e designò per la successione la zia Costanza d'Altavilla, figlia di Ruggero II, moglie di Enrico VI di Hohenstaufen, a sua volta figlio dell'imperatore Federico Barbarossa. Ma le redini del regno passarono nelle mani di Tancredi conte di Lecce, che durò però pochi anni e con la sua morte si estingueva il regno normanno in Sicilia. Era il 1194 Come ricorda Di Matteo, «Un

ventennio prima, in una spelunca del Monte Pellegrino, dopo una vita di duro eremitaggio e di santità, s'era spenta la vergine Rosalia, nata da nobile stirpe, destinata alla gloria degli altari e al rango di patrona principale della città».

Sempre nel 1914 venne incoronato Enrico VI, cui seguì un periodo di scontri e di dispotismo. Ma il nuovo sovrano morì appena tre anni dopo la sua ascesa al trono, gli succedette il figlio Federico II, figlio di una madre anziana, a quel tempo, dopo i quarant'anni, in genere iniziava l'inesorabile declino e di un padre strappato alla vita ad appena 33 anni, Federico rimase orfano a soli quattro anni. La madre, prima di morire, ebbe il tempo di farlo incoronare Re di Sicilia e lo affidò alle cure del Pontefice Innocenzo III.

Erano anni oscuri, e Federico si trovò al centro di intrighi, rischiando anche la vita. Dopo l'estinzione della dinastia degli Altavilla, l'occupazione germanica di Marcovaldo di Anweiler impose alla Sicilia un periodo di enormi difficoltà sociali ed economiche. Per cui nessuno si occupò del piccolo re che per cinque anni rimase abbandonato a se stesso.

Egli frequentava i bassifondi e la zona del porto in una Palermo povera e conflittuale; solo qualche famiglia dell'alta borghesia, lo accoglieva talvolta a pranzo con loro. Queste frequentazioni consentivano a Federico di venire in contatto con gente d'ogni condizione sociale, razza, religione,

e di osservare il comportamento del popolo e dei nobili che sarebbero stati suoi sudditi. Questa esperienza, lungi dall'abbattere il suo spirito tenace, già vincente, lo portò ad amare il Meridione d'Italia che considererà in età matura la sua unica patria; gli insegnò a vivere in un ambiente cosmopolita, portandolo a

comprendere le diversità, premessa indispensabile della tolleranza che dimostrerà nel suo Regno illuminato.

Assunse infine il ruolo che gli spettava per discendenza dal padre, sposando Costanza d'Aragona. Federico II detto 'stupor mundi' caratterizzò con la sua preponderante personalità quegli anni, in Europa ma soprattutto in Sicilia. L'Isola visse un autentico periodo di gloria e Palermo era la capitale del suo regno. Nel 1231 il sovrano emanò a Melfi le Costituzioni, formando una forma assolutistica e illuminata di Stato e creando così una corte che anticipò quelle rinascimentali, favorendo la cultura, le arti e le scienze tant'è che in quel tempo fiorì la "scuola poetica siciliana".

Terminata l'occupazione germanica ed avviato un lento processo di normalizzazione, Federico riprende la sua posizione a Corte. Gualtiero di Pagliara vedendolo trasformato e dotato di carattere forte, ma grezzo e sgraziato, vittima della vita che aveva condotto fino a quel momento, tuttavia fiducioso nelle sue possibilità di recupero si accinse con entusiasmo alla sua reale educazione. Preso possesso delle nuove cariche, Federico si trovò di fronte a problemi enormi, decisamente più grandi di lui, che attendevano una risposta dalla Germania alla Sicilia, dalla Lombardia a Roma, sede del suo potente precettore. La vita di Federico subì una svolta nel 1210 quando Papa Innocenzo scomunicò Ottone ed impose la nomina a re di Germania del giovane Federico di Svevia, una scelta azzardata, fondata solo sulla fiducia accordata ad un diciassettenne, nella speranza che l'educazione ricevuta e la condiscendenza verso le pressioni del Pontefice lo avrebbero indotto a rispettare tutte le richieste della Chiesa.



In quegli anni l'economia prosperava, non altrettanto l'edilizia, che rimase ferma. Problemi vi furono per la convivenza tra le varie anime della popolazione, allorché si consumò una lite tra cristiani e musulmani, con ribellione e repressione di questi ultimi. L'unico monumento importante costruito in quell'epoca fu la chiesa di San Francesco d'Assisi, distrutta per ordine di Federico quindici anni dopo (furono cacciati anche i monaci che vi abitavano) come ritorsione alla scomunica papale. Fu ricostruita dopo la sua morte, tra il 1255 e il 1277.

Quando Federico II morì, si instaurò la dominazione angioina (1266-1282) culminata con la rivolta del Vespro. Dopo varie schermaglie alimentate anche dal papato (fortemente avverso agli Svevi), nel 1255 Palermo si ribellò proclamandosi libero Comune ma capitolando subito dopo a Manfredi, che fu nominato re nel 1258. Il papa decise allora di proclamare re di Sicilia nel 1266 Carlo d'Angiò, conte di Provenza e fratello del re di Francia

Luigi X. Manfredi fu sconfitto e morì in battaglia a Benevento un mese dopo.

Dopo quattro anni in guerra contro i siciliani insorti e guidati da Corrado Capace, vicario di Manfredi, i francesi si impossessarono dell'Isola. Gli angioini protagonisti di atrocità, proseguirono queste assurde oppressioni anche una volta assunto il governo dell'Isola provocando miseria e malcontento, alienandosi il consenso della nobiltà locale. Peraltro, i nuovi padroni non favorirono l'economia dell'isola, negandole anche benefici concessi ad altre regioni. Palermo perdette così il rango di capitale a favore di Napoli e ospitava ormai solo un vicario del re.

Tutto questo malessere del popolo sfociò nella rivoluzione dei Vespri, era un lunedì di Pasqua del 1282 e i moti per tanto tempo covati esplosero a causa di un soldato francese che molestò una giovane donna che si recava in chiesa, la rabbia a lungo covata trovò naturale sbocco nell'assalto ai militari francesi da parte del popolo che guidati da Ruggero Mastrangelo sterminò migliaia di soldati e quelli rimasti furono cacciati. Mastrangelo capitano del popolo assieme a Enrico Baviero e Nicolò Ebdemonia proclamò l'autogoverno comunale, subito pensarono di costituire uno Stato siciliano repubblicano e indipendente, formato da una confederazione di Comuni liberi, la *Communitas Siciliae*. Ma a causa di dissensi interni, la reazione di Carlo d'Angiò e un disegno di cospirazione di esuli alla corte di Barcellona ne approfittò per salire al potere Pietro III d'Aragona, che mirando all'espansione del proprio regno nel Mediterraneo, reclamò l'Isola per avere sposato Costanza di Svevia, figlia del re Manfredi. Pietro III entrò a Palermo il 4 settembre 1282 con l'esercito, incoronandosi re in cattedrale e ottenendo nel palazzo

regio il giuramento dell'Assemblea parlamentare.

I siciliani scelsero così gli Aragonesi per essere governati. La guerra con gli angioini durò, a fasi alterne altri 90 anni fino al 1372. Questi attuarono una serie di riforme amministrative e la città godette di numerosi privilegi, l'economia vedeva in artigiani e mercanti i suoi settori di traino.

L'assetto urbanistico non fu trasformato, numerosi furono invece gli interventi all'edilizia (un esempio è il Palazzo Aiutamicristo del 1490). Il porto, la cui dimensione si era ridotta a causa dell'interramento fu ammodernato per migliorare le possibilità di ormeggio costruendo un braccio a mare in pietra, completato nel 1445. Altra novità di rilievo fu la riconversione di aree coltivate all'interno delle mura in zone edificabili.

Nel XVI secolo profondi mutamenti furono attuati nel sistema difensivo murario della città, fu realizzato il "tracciato bastionato", creando una grande massa di terra «capace, tra l'altro, di assorbire le notevoli azioni dinamiche delle artiglierie poste su esso», anche la cinta muraria fu rinforzata e contornata da un fossato. Cominciavano a preoccupare, infatti, le minacce dal mare dell'esercito turco.

Il secolo fu caratterizzato da ricche innovazioni urbanistiche, soprattutto nella zona della odierna Vucciria (all'epoca "Bocceria della foglia"), con la creazione della piazza omonima e della piazzetta del Garraffello. Altri interventi interessarono il Cassaro, l'apertura di Porta Felice e la sistemazione della passeggiata a mare nell'attuale Foro Italico. Vennero inoltre bonificate le zone interne adiacenti ai due fiumi Kemonia e Papireto, anche per

scongiurare i disastrosi effetti degli alluvioni, come successe infatti nel 1557.

All'esterno della città, a una certa distanza (e a lungo separato, quasi avulso da essa), fu anche creato il Borgo di Santa Lucia, abitato soprattutto da pescatori. Sorsero, sempre fuori dal contesto cittadino, numerosi conventi, "conigliere" e "casene", queste ultime residenze destinate ai signori per le battute di caccia. Nel 1583, infine, fu decisa la costruzione della strada che avrebbe prolungato lo stradone del Cassaro fino a Monreale e lungo le campagne occidentali.

Il Cassaro fu ridisegnato con il prolungamento verso il mare della Marina, dove già esistevano il Carcere della Vicaria (ora Palazzo delle Finanze) e il Tribunale dell'Inquisizione. Fu poi aperto nel 1600 un altro importantissimo asse perpendicolare al Cassaro, che prese il nome dal viceré, il duca di Maqueda, denominazione che mantiene ancora oggi.

Il nuovo Cassaro sui cui lati nacquerono ben presto palazzi nobiliari e monastici, rivoluzionò lo schema tradizionale che disegnava la città con la divisione in cinque quartieri. L'incrocio, oggi chiamato 'quattro canti' completato nel 1620 determinava una ripartizione in quattro zone, che assunsero i nomi di Santa Cristina o Palazzo Reale (Albergheria), Sant'Agata o Tribunale (Kalsa), Sant'Oliva o Castellammare (Loggia) e Santa Ninfa o Monte di Pietà (Capo).



I nuovi interventi riguardarono la fortificazione del Palazzo Reale, chiese di varia grandezza e varie costruzioni nella zona costiera. Le famiglie aristocratiche iniziarono a costruire le loro residenze di villeggiatura fuori dalle mura, una moda che sarebbe dilagata nel XVIII secolo.

Date le nuove condizioni di sicurezza della città, vaste zone extraurbane furono cedute a privati o conventi. Fu così che molti bastioni vennero adibiti a giardini. Nacquero strade suburbane e nel nuovo assetto assunse grande rilevanza l'espansione al di fuori della cinta muraria decisa dal marchese di Regalmici nel 1778.

La via Maqueda fu prolungata fino al "piano di Sant'Oliva", che corrisponde alle odierne piazze Sant'Oliva, Castelnuovo e Politeama. Questo asse fu poi intersecato perpendicolarmente da uno stradone, detto "di Ventimiglia" o "dei Capaciotti", che poi è l'odierna via Stabile. Si creò così il crocevia detto "Quattro Canti di campagna", in opposizione dei "Quattro Canti di città" tra via Maqueda e la via del Cassaro. Questi interventi incrementarono la corsa all'acquisto di terreni e alla edificazione dei palazzi, facendo così nascere la speculazione edilizia, tutt'altro che scomparsa oggi, intrinseca al dna di buona parte dei palermitani.

A Sud, venne aperta la Porta Reale collegando la città vecchia alla nuova, furono costruite la Villa Giulia (1777) e l'Orto botanico (1785) e dilagò la moda delle case di villeggiatura verso Bagheria, Piana dei Colli e Mezzomonreale, ancora oggi testimoni di un passato ricco e colto.

Tutto intorno al nuovo assetto urbano, vennero a configurarsi nuove borgate e quartieri come Arenella, Vergine Maria e Mondello, conventi e chiese come Uditore, Baida, Santa Maria di Gesù, ville e palazzi patrizi come Tommaso Natale, San Lorenzo, Partanna, Pietratagliata, Resuttana, Villagrazia. Contestualmente nasce il primo cimitero pubblico, edificato fuori dall'agglomerato urbano, vicino al convento di Santo Spirito, vicino al fiume Oreto, segnando l'espansione della città ai due estremi..

Dopo quattro secoli di dominazione spagnola, (non senza rimpianto), nel 1713 passava al regno di Savoia di Vittorio Amedeo. Ma nel 1718 il trattato dell'Aja trasferiva la Sicilia all'Austria, sotto l'imperatore Carlo VI d'Asburgo. Nello stesso anno ancora un cambiamento: le vittorie in Italia di Carlo di Borbone, figlio di Filippo V di Spagna, gli consegnarono i regni di Napoli e Sicilia. Napoli fu l'effettiva capitale del regno, nonostante il rango 'nobile' di Palermo.

Dopo i moti insurrezionali del 1821, venne distrutto il rione della Conceria, che aveva una lunga tradizione di rifugio per i rivoltosi. Altre novità furono la creazione di piazza Nuova e piazza Santo Spirito e l'adiacente passeggiata delle Mura delle cattive. Furono poi costruite le carceri dell'Ucciardone, che sostituirono l'antica Vicaria. Ma l'intervento più importante fu la realizzazione della "strada della Libertà", che collegava il "piano di Sant'Olive" con la "contrada dei Colli". La prima fase di realizzazione si estese fino

all'attuale piazza delle Croci.

"Se non stiamo attenti 'questi' ti combinano la repubblica!" Striscia il separatismo... Ritornati i Borboni, nel 1849, la via (rinominata "strada della Favorita") venne prolungata fino all'attuale incrocio con via Notarbartolo dove fu realizzato un "giardino inglese" ancora oggi lì. Non vi fu comunque un intenso fervore edilizio, in mancanza quindi di lavoro operaio cominciò il malcontento e i primi moti rivoluzionari, che coinvolsero la città, esportandoli come si dice oggi anche all'estero, nel Vecchio Continente. Ma una differenza c'è. Di Matteo parla e dice: «prima che s'inquadrasse nel vasto fermento risorgimentale, la coscienza nazionalistica e liberale che mosse all'azione la parte politicamente più avanzata dei ceti aristocratici e borghesi agì in senso esclusivamente "siciliano" esprimendo l'istanza a un assetto autonomistico e costituzionale della Sicilia».

Napoli è intanto occupata dal Bonaparte che non aveva altri impegni. Nel 1812 varata la Costituzione dal Parlamento siciliano, si pose fine all'assolutismo regio, e la presenza dell'esercito britannico con le sue navi all'ancora in rada, in funzione di contrapposizione al Bonaparte, garantiva protezione e benefits all'economia. I Borbone, approfittando della caduta di Napoleone nel 1815, però, tornano a Napoli, abolirono la carta costituzionale, fecero fuori il Parlamento, così che il regno tornò unito e si chiamò Regno delle Due Sicilie, visto che spostarono la capitale a Napoli meglio avrebbero fatto a chiamarlo Regno di Napoli ed eventualmente della Sicilia. Cacciati gli inglesi non prima di aver creato quella meraviglia del vino Marsala sulla falsa riga dello Sherry ma infinitamente più buono, anche l'economia va in default e Palermo fu declassata a "capitale dei Reali domini

di là del Faro" cominciò dunque un periodo di sofferenza economica e di povertà, miseria, decadenza, fame e sporcizia ad ogni livello, dai palazzi pubblici alle strade.

Visto che i siciliani la rivoluzione ce l'hanno nel DNA, nel 1848, a distanza di trent'anni, per non farsi mancare nulla, un'altra ribellione. I gruppi liberali diedero il via, in piazza della Fieravecchia (oggi piazza della Rivoluzione), ad un movimento spontaneo che sfociò in una rivoluzione federalista di stampo Leghista, rapidamente diffusasi in tutta l'Isola. Ruggero Settimo (ammiraglio della marina borbonica) presiedette il Comitato provvisorio. Segretario fu nominato Mariano Stabile. Ricostituitosi il Parlamento regionale, esso si radunò nel convento di San Francesco d'Assisi, eleggendo il proprio governo rivoluzionario, presieduto dallo stesso Ruggero Settimo. Decaduti e cacciati i Borboni la Sicilia fu dichiarata "regno vacante", in un opportunistica visione federalista con gli altri stati italiani. Non passa neanche un anno che le truppe borboniche restaurarono il loro regime, aiutati in questo dai soliti e scontati dissidi interni al governo rivoluzionario. I soliti groppuscoli di facinorosi produssero anche gravi danni al patrimonio artistico-architettonico della città.

Intanto Garibardo non sta a guardare...

Passano circa 10 anni e ritorna lo spirito rivoluzionario, siamo nel 1860, quando lo spirito autonomista comincia a cedere terreno in favore di idee più moderne di unità nazionale sotto un unico regno d'Italia con Vittorio Emanuele II di Savoia sovrano. La scintilla fu l'insurrezione della Gancia del 4 aprile ma subito soffocata nel sangue, subito dopo Garibaldi irruppe col suo esercito appena sbarcato a Marsala e sconfigge i Borboni nella battaglia del Ponte

dell'Ammiraglio, osannato come gli americani del generale Patton dopo lo sbarco in Sicilia, grazie a Don Calogero Vizzini da Villalba in combutta con Lucky Luciano negli States.

Palermo ebbe allora l'onore di entrare a fare parte del Regno d'Italia perdendo però i privilegi di capitale e relegata a semplice capoluogo di provincia. Il regio governo seppe mettere a punto una importante infilata di riforme burocratiche e amministrative. Malgrado gli sforzi però l'economia persisteva a versare in condizioni disastrose, né l'abbandono del federalismo e del separatismo aiutò in alcun modo un possibile sviluppo economico. La soppressione delle corporazioni religiose che tanto avevano servito la nobiltà scambiandosi favori fece sì che l'aristocrazia entrasse in crisi, come abilmente descrisse Tomasi di Lampedusa nel suo Gattopardo, vennero così a cessare le ricche commesse della chiesa e dei nobili accentuando la forbice tra le classi più povere e la nobiltà che manteneva i propri privilegi grazie ai latifondi.

Ma i tempi non erano maturi perché la borghesia si sostituisse all'aristocrazia, tra l'altro malata e decadente, spazio lasciato vuoto ma che ben presto venne occupato da alcuni imprenditori stranieri giunti intanto nell'isola e dai soliti commercianti, molti di essi ebrei, che avrebbero rilanciato in modo dinamico la crescita. Ci pensarono alcune ricche famiglie con il loro contributo economico e intriso di "novità" all'arricchimento del patrimonio urbanistico-edilizio di Palermo, esse furono i Florio, i Giachery, Ingham, Chiaramonte-Bordonaro etc. La millenaria cultura sarebbe sopravvissuta grazie anche a grandi intellettuali e importanti artisti: da Basile a Gallo fino ad Amari, ma altre decine potrebbero essere gli esempi, ecco che finalmente